

Grande emozione ha suscitato, nell'opinione pubblica, la morte dell'arcivescovo anglicano Desmond Tutu.

Immenso protagonista, insieme a Nelson Mandela, della lotta di liberazione della popolazione nera sudafricana contro quel sistema atroce che è stato l'apartheid. Un sistema inumano, fatto di brutale segregazione razziale, di spietata violenza compiuta dai bianchi, gli afrikaner (ovvero i bianchi di religione calvinista). L'apartheid è durato dal 1945 al 1991, quando finalmente venne abolito dopo una lunga lotta.

La vicenda umana, religiosa e politica dell'Arcivescovo Tutu si svolge tutta in questa temperie. Un arco di tempo considerevole. Potremo dire che Desmond Tutu appartiene a quella schiera di testimoni, profeti, quegli "operatori di pace" di cui parla il Vangelo, che costituiscono la "corrente calda" della storia, che fanno fare all'umanità il salto di qualità, ovvero la svolta del cammino umano verso un mondo più giusto.

In questo senso allora si può parlare di "eredità" che Desmond Tutu lascia alla società e alla politica contemporanea. A grandi linee possiamo, come ben ricordato da Riccardo Cristiano, dire che sono due i punti di questa eredità:

Il primo riguarda il concetto di "giustizia riparativa"; il secondo riguarda l'idea di società basata sulla **fraternità, ovvero l'ubuntu** (che, come sappiamo, è, anche, una delle radici della "Fratelli Tutti" di Papa Francesco).

Per il primo punto ha scritto parole profonde il sociologo Luigi Manconi in un bell'articolo, uscito pochi giorni fa, sulla *Stampa* di Torino. Scrive Manconi che l'arcivescovo Tutu "ha tradotto in prassi esemplare una delle più fertili invenzioni filosofiche del secolo: la **giustizia riparativa**. Si tratta di applicazione del diritto che mira a suturare la ferita determinata nelle relazioni sociali dalla commissione di un reato; e che non si limita a sanzionare la lesione inferta, ma opera per curarla. Si basa, pertanto, sulla responsabilizzazione del reato nei confronti della parte offesa: e di conseguenza, sull'esigenza di "riparazione" nei confronti della vittima e della "di porre rimedio al danno inflitto attraverso la collettività. In modo tale che il reo possa dimostrare di essere altro e più rispetto al reato commesso, così che non sia immobilizzato per sempre nel suo crimine.

70 e trova le sue prime concrete applicazioni nel concetto di **Mea Culpa Commission** già negli anni '70 e

la riconciliazione nel Sudafrica del dopo-apartheid che ne costituisce la più importante realizzazione: sia per il grande numero di persone coinvolte sia per il fatto di operare al termine di una crudele guerra civile. E perché la Commissione mirava a ricomporre una forma di unità nazionale dopo una frattura talmente profonda da apparire irreparabile, e dopo sofferenze tanto atroci da essere percepite come non rimarginabili. La Commissione mise vittime e carnefici le une di fronte agli altri, senza mai confondere i rispettivi ruoli e solo dopo che i responsabili avevano riconosciuto le proprie colpe. Eppure, il confronto, certo assai doloroso, consente di andare alle radici delle cause individuali e collettive, soggettive e sociali delle politiche dell'odio" (Luigi Manconi, **Tutu, giustizia e riconciliazione**, La Stampa).

In questo senso va inteso il pensiero di Tutu quando afferma che "No future without



Alla radice del suo impegno , della sua etica politica c'è il Vangelo e la Bibbia: “Quando i potenti della terra ci rimproveravano perché facevamo quella bruttissima cosa che è mescolare la religione con la politica eravamo soliti rispondere: ‘Ma voi quale Bibbia leggete ?’ Ovviamente non c'è nessun integralismo in Tutu, aveva ben presente la laicità dello Stato.

Quella provocazione era rivolta ai potenti che usavano la Bibbia per giustificare le nefandezze e i crimini della discriminazione razziale, e per riaffermare che il Dio della Bibbia è un Dio di parte. Schierato dalla parte degli oppressi e dei disprezzati.

Si può ben dire, allora, che Desmond Tutu è stato un autentico sovversivo, non violento, per amore di Dio e del suo popolo oppresso.

Dal sito: [www.rainews.it](http://www.rainews.it)